

LO SVILUPPO DEL COMPORTAMENTO ANTISOCIALE DURANTE LA FASE PREADOLESCENZIALE

ALESSIO VIENO, MASSIMO SANTINELLO
E MASSIMILIANO PASTORE

Università di Padova

Riassunto. Lo scopo di questo lavoro è quello di verificare empiricamente il modello proposto da Patterson e colleghi (es. Patterson, Reid e Dishion, 1992) per la spiegazione dello sviluppo dei comportamenti antisociali nella fase preadolescenziale. Il metodo delle equazioni strutturali è stato applicato ai dati di uno studio longitudinale (10 mesi) relativo a 139 studenti (54,0% maschi). Il questionario somministrato comprendeva le scale relative ai conflitti e al sostegno familiare, alla conoscenza delle attività dei figli da parte dei genitori, alla frequentazione di pari devianti e ai comportamenti antisociali. I risultati evidenziano come le famiglie contraddistinte da alti livelli di conflittualità offrono contemporaneamente minor sostegno ai figli. Queste caratteristiche familiari si legano alla scarsa conoscenza che i genitori hanno delle attività dei figli, incrementando la probabilità che i ragazzi frequentino pari devianti. La scarsa conoscenza da parte dei genitori insieme alla frequentazione di pari devianti si legano all'assunzione di comportamenti antisociali, spiegando il 27% della varianza di questo costrutto. Nonostante l'associazione con i pari devianti eserciti il maggior effetto sull'assunzione dei comportamenti antisociali, diversi processi familiari (conflitti, sostegno e conoscenza) risultano fondamentali nel loro sviluppo.

INTRODUZIONE

I comportamenti antisociali sono tra le più comuni e persistenti forme di disadattamento durante l'infanzia e l'adolescenza (Bongers, Koot, van der Ende e Verhulst, 2004). Allo stesso tempo, l'esternalizzazione dei comportamenti cambia nelle forme oltre che nella frequenza durante il corso dello sviluppo al punto da ridurre l'estendibilità delle informazioni ottenute sulla base di studi che sono stati condotti in particolari fasi del ciclo evolutivo (Kraemer, Yesavage, Taylor e Kupfer, 2000). Esiste dunque in letteratura un progressivo riconoscimento (vedi Costello e Angold, 2000) circa la necessità di studiare questo fenomeno adottando una prospettiva di sviluppo o almeno in diverse fasi (es. infanzia, preadolescenza, adolescenza, tarda

La ricerca è stata realizzata grazie ad un Cofinanziamento del MIUR nel 2003 (Protocollo, 2003111478).

Gli autori ringraziano la studentessa Stefania Candeo per il contributo fornito nella fase di raccolta dei dati.

adolescenza). Per questa ragione, l'obiettivo di questo studio è quello di indagare i fattori che possono risultare determinanti nello sviluppo dei comportamenti antisociali in una particolare fase dello sviluppo, ovvero quella preadolescenziale.

In particolare, ci si propone di verificare il modello del contesto sociale (*social context model*) per la spiegazione dello sviluppo dei comportamenti antisociali proposto da Patterson e colleghi (Dishion, Patterson, Stoolmiller e Skinner, 1991; Patterson e Bank, 1989; Patterson, DeBaryshe e Ramsey, 1989; Patterson, Reid e Dishion, 1992). In effetti, esistono già nella letteratura italiana delle evidenze empiriche (Cicognani, 2002; Claes, Lacourse, Ercolani, Pierro, Leone e Perucchini, 2001; Marta, Lanz, Manzi, Tagliabue, Pozzi e Bertoni, 2004) che hanno confermato in parte le ipotesi del modello proposto da Patterson e colleghi. Una delle limitazioni, sottolineata dagli stessi autori, riguarda la difficoltà di comprendere la direzionalità delle relazioni tra variabili in studi che prevedono una sola rilevazione dei dati. Questo lavoro rappresenta il tentativo di superare le limitazioni presenti nella letteratura italiana nella conferma del modello, utilizzando un disegno longitudinale.

Il modello del contesto sociale per la spiegazione dello sviluppo dei comportamenti antisociali

La famiglia viene considerata come il contesto privilegiato di apprendimento di credenze, atteggiamenti, modelli e valori che si ripercuotono sul più ampio contesto normativo sociale (Marta *et al.*, 2004). Per tale ragione, questo *setting* può esercitare una notevole influenza sull'adattamento psicosociale degli adolescenti (Scabini, 1995; Smetana, Crean e Daddis, 2002) e sull'adozione di comportamenti antisociali o devianti (Bonino, Cattelino e Ciairano, 2003; Laird, Pettit, Bates e Dodge, 2003; Pettit, Bates, Dodge e Meece, 1999).

In particolare, la fase preadolescenziale è caratterizzata dalla transizione da una condizione di dipendenza ad una dove è richiesto un maggior grado di autonomia e responsabilità (Blos, 1988) in cui le occasioni di confronto/scontro genitori-figli aumentano e gli equilibri all'interno della famiglia vengono ampiamente ridefiniti (Zani, 1993). In effetti, una positiva relazione con i genitori, connotata da adeguate attività di monitoraggio e da coerenti messaggi disciplinari e di rinforzo dei comportamenti positivi, ma soprattutto da alti livelli di sostegno, si è dimostrata legata a diverse aree dello sviluppo preadolescenziale, inclusa una minor comparsa di problemi comportamentali e di umore (Brody, Ge, Conger, Gibbons, Murry, Gerrard e Simons, 2001; Hill e Herman-Stahl, 2002).

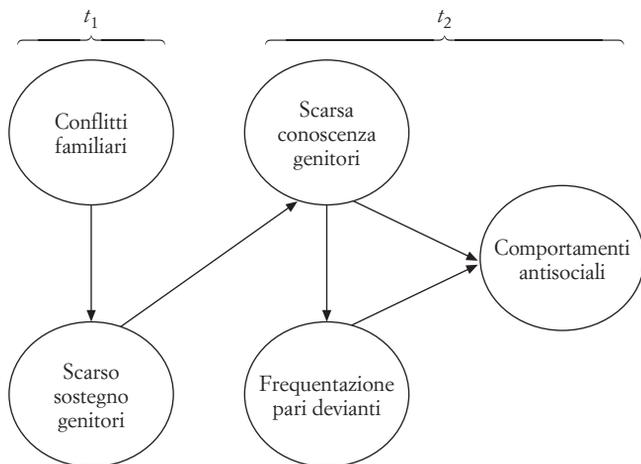


FIG. 1. Il modello teorico dello sviluppo dei comportamenti antisociali (Patterson *et al.*, 1992).

Il modello del contesto sociale proposto da Patterson e colleghi (fig. 1) per la spiegazione dei comportamenti antisociali mette in evidenza come specifiche pratiche familiari adottate durante la fase infantile abbiano importanti ripercussioni sullo sviluppo precoce di comportamenti aggressivi ed oppositivi. Questi comportamenti costituirebbero dei sintomi prodromici a una serie di importanti problemi di natura comportamentale, compromettendo il positivo adattamento durante l'adolescenza. Specificatamente, secondo questo modello alcuni stili genitoriali inappropriati (es. rigidità o incoerente applicazione della disciplina) attivati in seguito ad alcuni comportamenti oppositivi dei figli faciliterebbero, in questi ultimi, l'adozione di comportamenti aggressivi attraverso un processo che si perpetua nell'incremento delle interazioni coercitive tra genitori e figli. Come conseguenza, i genitori divengono spesso incoerenti dal punto di vista disciplinare, tendono a disinteressarsi di quello che fanno i figli e risultano distaccati nel rapporto con gli stessi, con il risultato di essere frequentemente all'oscuro delle attività dei figli. Una delle possibili conseguenze dell'attivazione di questo processo è la stabilizzazione dell'adozione di comportamenti aggressivi e successivamente antisociali da parte dei figli (Fletcher, Steinberg e Williams-Wheeler, 2004; Jacobson e Crockett, 2000; Stattin e Kerr, 2000).

Si noti che nel modello originale di Patterson *et al.* (1992), al posto della scarsa conoscenza dei genitori circa le attività dei figli venivano considerate le inadeguate strategie di *monitoring*, intese come una se-

rie di inconsistenti comportamenti che dovrebbero invece implicare attenzione ed interesse circa gli spostamenti, le attività e le amicizie dei figli. La scelta di sostituire questa variabile con quella relativa alla «conoscenza reale dei genitori» è supportata dal recente dibattito comparso in letteratura (vedi Vieno, 2006) circa la relazione esistente tra la conoscenza che i genitori pensano di avere e quella che realmente hanno delle attività dei figli (Laird *et al.*, 2003) e in relazione alla reale rilevanza delle strategie adottate dai genitori come deterrente dei comportamenti antisociali dei ragazzi (Fletcher *et al.*, 2004; Stattin e Kerr, 2000). Secondo questi studi sarebbe la reale conoscenza dei genitori il maggior deterrente dei comportamenti antisociali dei figli e questa sarebbe molto più legata al calore della relazione genitori-figli piuttosto che alle strategie di *monitoring* di madri e padri.

Con l'entrata dei figli in contesti esterni a quello familiare (es. scuola e compagnie di amici) il *pattern* comportamentale basato su aggressività e disobbedienza si estende accentuando, tra gli altri problemi, quello del rifiuto da parte dei pari o l'insuccesso scolastico (Ary, Duncan, Biglan, Metzler, Noell e Smolkowski, 1999). Questa serie di problematiche portano i ragazzi ad avvicinarsi progressivamente a gruppi di coetanei con caratteristiche comportamentali simili, ovvero devianti, che è uno dei principali fattori di rischio per l'assunzione di comportamenti antisociali (Aseltine, 1995; Kandel, 1996; Dishion, Eddy, Haas, Li e Spracklen, 1997). Dunque, secondo questo modello, nonostante la frequentazione di pari devianti sia il principale fattore collegato all'adozione di comportamenti antisociali e delinquenziali, questa associazione è spiegabile nei termini delle pratiche inadeguate adottate dai genitori.

In accordo con questo modello, in uno studio longitudinale, Loeber e Dishion (1983) hanno evidenziato come alcuni tra i più importanti predittori del futuro comportamento antisociale e delinquenziale fossero elementi della relazione genitori-figli. In particolare, la rigidità, l'applicazione incoerente della disciplina e la scarsa supervisione sono risultati i fattori nevralgici per l'insorgenza futura di problematiche comportamentali nei figli. In accordo con questa corrente di pensiero, gli studi condotti sui *Parent Training* basati sul modello coercitivo e che agiscono su aspetti della relazione genitori-figli hanno dimostrato la loro efficacia in termini di riduzione dei comportamenti aggressivi, antisociali e delinquenziali (Bank, Marlowe, Reid, Patterson e Weinrott, 1991; Dishion, Patterson e Kavanagh, 1992; Patterson, Chamberlain e Reid, 1982).

Nel considerare il legame esistente tra alcune caratteristiche della relazione genitori-figli e l'adattamento di questi ultimi appare interessante sottolineare inoltre le peculiarità del contesto italiano (Claes, Lacourse, Bouchard e Perucchini, 2003). In effetti, rispetto alle realtà

nord-americane e nord-europee dove sono stati condotti gran parte degli studi che hanno verificato il modello di Patterson e colleghi, gli adolescenti italiani sembrano manifestare più alti livelli di conflittualità, ma anche più forti e profondi legami con i propri genitori. D'altro canto, gli adolescenti nord-americani riportano, più spesso di quelli italiani, che i loro genitori adottano un approccio più paritario nel discutere le regole e con minor frequenza adottano uno stile punitivo nei confronti dei figli che le infrangono. Alla luce di queste importanti differenze culturali appare rilevante verificare l'applicabilità del modello teorico proposto da Patterson e collaboratori all'interno del contesto italiano.

LE IPOTESI DELLO STUDIO

Lo scopo principale di questo studio è quello di verificare il modello teorico proposto da Patterson *et al.* (1992) per la spiegazione dei comportamenti antisociali durante la fase preadolescenziale. Come espresso visivamente in figura 1, il modello specifica una serie di relazioni tra le pratiche genitoriali, la frequentazione di pari devianti e l'adozione di comportamenti antisociali. In particolare, si ipotizza che le famiglie contraddistinte da alti livelli di conflittualità al tempo 1 siano anche contraddistinte da minori livelli di sostegno percepito dai figli (Claes *et al.*, 2001; Patterson *et al.*, 1992). D'altro canto, si ipotizza che alti livelli di conflittualità familiare e bassi livelli di sostegno percepito al tempo 1 siano legati, ad un anno di distanza, ad una scarsa conoscenza da parte dei genitori delle attività dei figli (Patterson *et al.*, 1989; Ary *et al.*, 1999; Marta *et al.*, 2004; Stattin e Kerr, 2000). Una delle conseguenze più dirette di questo processo è la frequentazione di pari devianti (Dishon *et al.*, 1991; Dubow, Edwards e Ippolito, 1997; Eamon e Mulder, 2005). In conclusione, si ipotizza che la scarsa conoscenza da parte dei genitori (Patterson *et al.*, 1989; Pettit *et al.*, 1999; Aseltine, 1995; Barnes, Reifman, Farrell e Dintcheff, 2000; Marta *et al.*, 2004) insieme alla frequentazione di pari devianti (Aseltine, 1995; Dishon *et al.*, 1997) siano legati all'attuazione di comportamenti antisociali al tempo 2.

METODO

Campione

Al tempo 1, il campione era costituito da 150 preadolescenti (82, 54,7% maschi) di età compresa tra gli 11 ed i 14 anni ($M=12,49$,

DS=.60) di classe prima e seconda, appartenenti a 2 scuole secondarie di primo grado di un comune di una zona rurale della provincia di Padova.

Al tempo 2 (10 mesi dopo), con l'entrata dei ragazzi in seconda e terza media, il 92,7% (139 studenti) ha compilato il questionario (75,54,0% maschi).

La condizione sociale dei genitori, valutata in accordo con il livello d'istruzione del padre, situa il 7,6% nel gruppo di coloro che possiedono la licenza elementare, il 36,1% la licenza di scuola secondaria di primo grado, il 13,9% la qualifica professionale, il 16% il diploma di scuola secondaria di secondo grado e il 2,1% la laurea. La classificazione della condizione professionale del padre aggregata (vedi Claes *et al.*, 2001) colloca il 28,5% nel gruppo degli operai, il 57,5% in quello delle professioni intermedie (tecnici, impiegati e commercianti) e il 14% nei quadri o professionisti.

Per quel che concerne la situazione familiare, il 95% dei ragazzi proviene da una famiglia «tradizionale» (presenza di entrambi i genitori).

Strumento

Lo strumento somministrato è un questionario composto di diverse scale. Nel presente lavoro sono state utilizzate quelle relative ai conflitti e al sostegno (al t_1), alla conoscenza che i genitori hanno delle attività dei figli, alla frequentazione di pari devianti e ai comportamenti antisociali (al t_2).

Conflitti familiari. Cinque item indagano il livello di conflittualità tra genitori e figli (versione ridotta del CASY, di Metzler, Biglan, Ary e Li, 1998). La scala include item come «Negli ultimi sette giorni quante volte è successo con almeno uno dei tuoi genitori che avete litigato durante un pasto?». Le risposte sono distribuite su di una scala ordinale a 5 punti (da (1) «Mai» a (5) «6-10 volte»). Il grado di coerenza interna calcolato con l' α di Cronbach è risultato pari a .67.

Scarso sostegno dei genitori. Otto item (4 per ogni genitore) indagano il sostegno dei genitori (versione ridotta del *Parental Bonding Instrument*, di Parker, Tupling e Brown, 1979). Un esempio di item è «Mia madre/Mio padre mi aiuta quando ne ho bisogno?». Le risposte sono distribuite su di una scala ordinale a 5 punti (da (1) «Mai» a (5) «Sempre»), successivamente re-codificate in modo da ottenere un punteggio nella direzione di «scarso sostegno dei genitori». Il grado di coerenza interna calcolato con l' α di Cronbach è risultato pari a .84.

Scarsa conoscenza da parte dei genitori. In accordo con le nuove evidenze empiriche presenti in letteratura (Fletcher *et al.*, 2004; Stattin e Kerr, 2000) la scala sul monitoraggio (per i figli) proposta da Stattin e Kerr (2000) è stata utilizzata per indagare il grado di conoscenza che i genitori hanno circa le attività dei figli. La scala è stata leggermente modificata per renderla adatta alla fase preadolescenziale. I due item relativi alle uscite serali sono stati esclusi a causa del numero eccessivo di valori mancanti, imputabili alla scarsa frequenza di uscite serali in questa fascia d'età. La scala è composta da sette item come ad esempio: «Quanto sanno i tuoi genitori circa quello che fai nel tempo libero?». Le risposte sono distribuite su di una scala ordinale a 5 punti (da (1) «Niente» a (5) «Molto»). Il grado di coerenza interna calcolato con l' α di Cronbach è risultato pari a .78.

Frequentazione di pari devianti. Quattro item indagano la frequentazione dei preadolescenti di pari devianti (versione ridotta della *Youth Self Report*, di Achenbach, 1991). La scala include item come: «Negli ultimi sette giorni quante volte sei stato insieme ad amici che si cacciavano nei guai?». Le risposte alle domande sono distribuite su di una scala ordinale a 7 punti (da (1) «Mai» a (7) «Più di sette volte»). Il grado di coerenza interna calcolato con l' α di Cronbach è risultato pari a .59.

Comportamenti antisociali. Dieci item indagano i comportamenti antisociali dei preadolescenti (versione ridotta della *Child Telephone Interview*, di Dishion, Patterson, Reid, Capaldi, Forgatch e McCarthy, 1984). L'item relativo alle «notte senza il permesso dei genitori» è stato escluso vista la fascia d'età in esame. La scala include item come ad esempio: «Negli ultimi trenta giorni quante volte hai picchiato intenzionalmente qualcuno?». Le risposte sono distribuite su di una scala ordinale a 6 punti (da (1) «Mai» a (6) «Più di venti volte»). Il grado di coerenza interna calcolato con l' α di Cronbach è risultato pari a .78.

Procedura

La partecipazione alla ricerca era volontaria ed il questionario anonimo, somministrato in classe durante l'orario scolastico. Il tempo impiegato per la compilazione variava dai quaranta ai cinquanta minuti e la somministrazione è stata effettuata da personale (Laureando universitario) adeguatamente formato. Agli studenti veniva raccomandata la sincerità nelle risposte, garantendo che tutte le informazioni fornite non sarebbero state comunicate né alla scuola né alla fami-

glia. Durante la somministrazione gli insegnanti non erano presenti in aula.

Il questionario è stato somministrato ad Aprile 2004 (t_1) e nel Febbraio del 2005 (t_2). Al fine di salvaguardare l'anonimato dei ragazzi, per l'accoppiamento dei questionari è stato attribuito un codice di riferimento.

Analisi statistiche

Per valutare l'adattamento dei dati raccolti al modello proposto da Patterson *et al.* (1992), si è utilizzato un modello di equazioni strutturali con variabili osservate (Bollen, 1989; Jöreskog e Sörbom, 1996). Nella rappresentazione del modello (riportato in fig. 2) abbiamo considerato i «Conflitti familiari» come variabile esogena e le restanti come variabili endogene. I parametri che esprimono la forza dei legami tra variabili endogene ed esogene sono rappresentati con il simbolo γ , mentre i legami tra variabili esogene con il simbolo β . Oltre alle stime di tali parametri, abbiamo calcolato i valori di R^2 per ciascuna variabile endogena ed il coefficiente di determinazione globale (CD) definito come:

$$1 - \frac{|\hat{\Psi}|}{|\hat{\Sigma}_{yy}|}$$

in cui $|\hat{\Psi}|$ è il determinante della matrice di covarianza tra gli errori e $|\hat{\Sigma}_{yy}|$ il determinante della matrice di covarianza tra le variabili endogene riprodotta (Bollen, 1989; p. 118).

Abbiamo infine effettuato un'analisi con metodo *bootstrap*. Con tale metodo, in generale, ci si propone di determinare una misura dell'accuratezza di una generica statistica T calcolata (Efron e Tibshirani, 1993). A differenza del metodo Monte Carlo, in cui i dati sono generati a partire da un modello teorico, il *bootstrap* utilizza il campione di dati come se fosse la popolazione (Gentle, 2002). Più precisamente, il metodo consiste nell'estrarre dai dati osservati un numero B di campioni con ripetizione. Su ciascuno di tali campioni viene ri-calcolata la statistica T. In questo modo si può ottenere una distribuzione campionaria di T e calcolare, ad esempio, l'errore standard di T, un intervallo di confidenza ed il *Bias* (lo scarto tra la il valore di T ottenuto nel campione e la media della distribuzione ottenuta con il *bootstrap*).

Nello specifico, abbiamo effettuato un'analisi con metodo *bootstrap* bilanciato, così come suggerito da Davison, Hinkley e Schechtman (1986), utilizzando uno degli algoritmi proposti da Gleason (1988) con una routine appositamente scritta in ambiente R (R Development Core Team, 2003). Il campionamento è stato replicato per 1000 volte,

e, per ciascuna di esse, sono stati stimati i parametri e calcolati i valori di R^2 relativi alle quattro variabili endogene e all'intero modello (CD).

RISULTATI

In tabella 1 sono presentate le statistiche descrittive e i coefficienti di correlazione tra le variabili incluse nel modello teorico proposto. Il coefficiente più elevato (.49) identifica la relazione tra la frequentazione di pari devianti e i comportamenti antisociali. Interessanti paiono inoltre le correlazioni riscontrate tra il grado di conoscenza dei genitori al t_2 , i conflitti (.42) e lo scarso sostegno (.43) al t_1 .

In figura 2 abbiamo riportato i coefficienti strutturali β e γ stimati del modello, tutti significativamente diversi da zero. Si noti che il modello è stato verificato precedentemente con l'introduzione di due importanti variabili di controllo, ovvero i «comportamenti antisociali (t_1)» e il «genere». L'introduzione di queste ultime non ha però modificato in maniera sostanziale le relazioni tra le altre variabili considerate¹.

TAB. 1. *Media, deviazione standard e coefficienti di correlazione tra le misure del modello*

Misure	1	2	3	4	5
1. Conflitti Familiari	–				
2. Scarso Sostegno Genitori	.27**	–			
3. Scarsa Conoscenza Genitori	.42**	.43**	–		
4. Frequentazione Pari Devianti	.26**	.16	.36**	–	
5. Comportamenti Antisociali	.31**	.05	.37**	.49**	–
<i>Media</i>	1.51	2.05	1.78	1.35	1.38
<i>Deviazione Standard</i>	.53	.73	.62	.58	.47

** $p < .01$; * $p < .05$.

I valori di R^2 , calcolati per ciascuna variabile endogena sono i seguenti: $R_{y_1}^2 = .16$, $R_{y_2}^2 = .16$, $R_{y_3}^2 = .08$, $R_{y_4}^2 = .27$. Il modello finale spiega quindi il 16% della varianza dello *scarso coinvolgimento dei genitori*, il 16% della *scarsa conoscenza* da parte dei genitori, l'8% della varianza dell'indicatore della *frequentazione dei pari devianti* e il 27% di quello relativo all'assunzione di *comportamenti devianti*. Il coefficiente di determinazione globale risulta essere .16.

Le relazioni ipotizzate tra le variabili sono risultate tutte significative. Oltre agli effetti diretti presentati in figura appare interessante sottolineare l'effetto indiretto dei conflitti familiari, attraverso lo

¹ I risultati di queste analisi sono disponibili su richiesta all'indirizzo di posta elettronica del primo autore di questo lavoro.

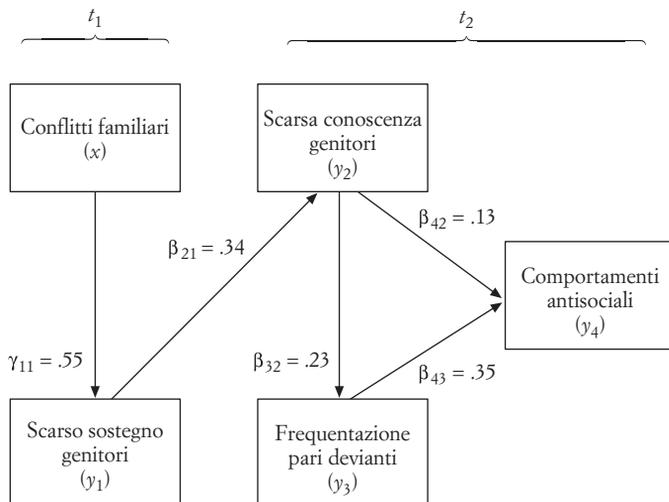


FIG. 2. Stima dei parametri del modello (CD=.16).

TAB. 2. Risultati dell'analisi con metodo bootstrap bilanciato (1000 Repliche)

	Medie	Err. St.	Bias	IC 95%
γ_{11}	.55	.12	.001	.33-.77
β_{21}	.34	.11	.004	.21-.47
β_{32}	.26	.78	.026	.09-.36
β_{42}	.13	.13	.007	-.02-.31
β_{43}	.35	.18	-.006	.11-.59
R^2_{y1}	.17	.06	.004	.06-.28
R^2_{y2}	.16	.06	.005	.07-.28
R^2_{y3}	.09	.05	.010	.01-.20
R^2_{y4}	.29	.10	.028	.10-.47
CD	.17	.06	.002	.06-.28

scarso sostegno, sulla scarsa conoscenza che i genitori hanno delle attività dei figli (.18, $p < .05$).

In tabella 2 sono riportati i risultati calcolati sulle distribuzioni di *bootstrap* ottenute. Nella prima colonna della tabella sono riportati i valori medi, nella seconda gli errori standard, nella terza i *bias*, calcolati come differenza tra i valori medi ottenuti con il *bootstrap* ed i valori calcolati sul campione originario (Gentle, 2002). Nella quarta colonna sono riportati gli intervalli di confidenza al 95% calcolati con il metodo *Simple Bias-Corrected* (Campbell e Torgerson, 1999). Anche l'analisi condotta con il metodo *bootstrap* depone a favore della bontà del modello.

I risultati dello studio sembrano confermare in maniera sostanziale il modello dello sviluppo dei comportamenti antisociali proposto da Patterson *et al.* (1992) nella fase preadolescenziale. In particolare, viene confermata l'ipotesi che, a monte della frequentazione di pari devianti e dei comportamenti antisociali, vi siano problemi di natura relazionale tra genitori e figli che si ripercuotono, successivamente, sulla scarsa conoscenza da parte dei genitori delle attività dei figli. Il modello ha permesso di spiegare una porzione importante di varianza (27%) di questo genere di problematiche. La bontà del modello è stata inoltre confermata anche dall'analisi condotta col metodo *bootstrap*.

Secondo i risultati ottenuti, i comportamenti antisociali sembrano trovare una spiegazione nell'alto livello di conflittualità che i ragazzi vivono all'interno del contesto familiare, nello scarso sostegno oltre che nella scarsa conoscenza che i genitori hanno delle attività dei figli. Inoltre, questo studio identificherebbe un processo specifico di sviluppo di questi comportamenti. Infatti, le famiglie contraddistinte da alti livelli di conflittualità sono anche quelle che offrono meno sostegno ai figli. Queste condizioni familiari si legano alla scarsa conoscenza da parte dei genitori delle attività dei figli. Dal momento che esiste una parziale sovrapposizione tra lo sforzo che i genitori attuano per conoscere ciò che i figli fanno (Fletcher *et al.*, 2004), la qualità del rapporto genitori-figli (Stattin e Kerr, 2000; Vieno, 2006) e la conoscenza che ottengono, è possibile sostenere che, oltre ai problemi relazionali, anche le inadeguate strategie di monitoraggio aumentino la probabilità che i ragazzi frequentino pari con caratteristiche comportamentali devianti. Questa serie di fattori si lega in ultima analisi all'assunzione di comportamenti antisociali.

Implicazioni per prevenire i comportamenti antisociali

Questi risultati ripropongono al centro delle attività di prevenzione quelle orientate al miglioramento delle competenze educative, relazionali e di monitoraggio dei figli (es. Dishion e Andrews, 1995). In accordo con il modello proposto da Patterson *et al.* (1992) e con le più recenti evidenze empiriche (Laird *et al.*, 2003; Fletcher *et al.*, 2004; Stattin e Kerr, 2000; Vieno, 2006) appare altresì centrale sottolineare come la scarsa conoscenza da parte dei genitori sia imputabile solo in parte alle scarse abilità di monitoraggio e che a questa carenza contribuisca una pregressa storia di conflitti e di scarso sostegno. In effetti, i primi segnali di comportamenti antisociali sono ravvisabili sotto queste condizioni (Kazdin, 1987) e possono complicarsi in seguito al ri-

fiuto dei ragazzi da parte dei pari che non dimostrano problemi comportamentali. In conseguenza a questo rifiuto, alcuni comportamenti indesiderati tendono a radicarsi e ad essere rinforzati dalla frequentazione di amici devianti. Secondo vari studi (vedi ad es. Campbell, Ewing, Breaux e Szumowski, 1986) questo pattern trae origine sin dai primi anni dell'infanzia e il comportamento coercitivo dei genitori risulta uno dei più importanti predittori dei comportamenti problematici (Fagot, 1984). A tal proposito, risulta evidente come gli sforzi attivati, ad esempio, attraverso i *Parent Training* (PT) per sviluppare abilità genitoriali debbano essere implementati nelle prime fasi dell'infanzia per risultare quanto più efficaci nella riduzione di questi comportamenti problematici.

Queste precoci attività preventive intraprese nelle diverse fasi dello sviluppo infantile dovrebbero però essere coadiuvate da specifiche attività con i genitori durante la fase nevralgica di passaggio della preadolescenza e poi dell'adolescenza. Un esempio di questi interventi è lo STEP-Teen (*Systematic Training for Effective Parenting of Teens* – Dinkmeyer e McKay, 1990), uno dei modelli di PT per genitori di preadolescenti e adolescenti più noti e utilizzati, che si propone di trasmettere ai genitori alcuni principi operativi tratti da diversi ambiti teorico-pratici della psicologia: la teoria adleriana del comportamento umano, le strategie operative di comunicazione interpersonale di Gordon (1970), il modello di lettura delle emozioni di Ellis e Harper (1975), i concetti basilari del cognitivismo relativi al *problem solving* individuale e di gruppo. Tali competenze e abilità dovrebbero permettere ai genitori di affrontare efficacemente le difficoltà che possono incontrare a livello relazionale e di convivenza coi figli adolescenti e preadolescenti (dagli 11 ai 19 anni).

Questo genere di programmi ha dimostrato la sua efficacia anche all'interno del contesto Italiano (Santinello, Dallago e Vieno, 2005) nel migliorare lo stile comunicativo, nel rendere più piacevole il clima familiare e nel favorire l'apprendimento di uno stile educativo democratico. D'altro canto, bisogna ricordare quella che viene considerata una tra le principali limitazioni di questi interventi, ovvero il gap esistente tra destinatari potenziali ed effettivi. In effetti, il numero esiguo di partecipanti rispetto ai potenziali utenti del *training* (Santinello e Canna, 1998) è dovuto sia alle sue specifiche caratteristiche (es. può essere svolto in piccoli gruppi al massimo di 15 partecipanti), sia alle difficoltà nel contattare e motivare i genitori, in particolare quelli più problematici.

Una nuova prospettiva per chi lavora con i genitori potrebbe essere quindi quella di trovare altri modi per coinvolgere i genitori sia rinnovando quelli fino ad ora utilizzati (creando materiale divulgativo più appropriato, sperimentando nuove vie di promozione che vadano

oltre la scuola, ecc.), sia invertendo l'approccio utilizzato nel reclutamento dei genitori, rendendolo proattivo e cercando di avvicinare il servizio offerto alle reali esigenze presentate, scavalcando le difficoltà logistiche (PT nei luoghi di lavoro, servizio di babysitter, ecc.) e le possibili resistenze da parte dei genitori.

Limitazioni e direzioni future

Lo studio presenta alcune limitazioni. La principale è legata al campione impiegato nella ricerca: nonostante questo rappresenti la totalità dei preadolescenti che frequentavano le scuole medie di un intero comune, la locazione degli istituti in una zona rurale rende meno generalizzabili i dati ottenuti. In effetti, potrebbe essere di particolare interesse il confronto tra contesti rurali e urbani. È necessario poi ricordare che, anche la scarsa numerosità campionaria, rende difficile la generalizzabilità dei risultati ottenuti. Anche se si è cercato di ovviare a questo limite attraverso la strategia *bootstrap*, si auspica in futuro di poter verificare il modello teorico su campioni numericamente più consistenti e rappresentativi del contesto Italiano.

Un ulteriore limite riguarda il breve intervallo di tempo tra le due rilevazioni (10 mesi). Anche in questo caso sarebbe necessario in futuro approfondire tali tematiche attraverso ricerche longitudinali che prevedano un monitoraggio dei ragazzi per periodi più lunghi ed una maggior frequenza delle rilevazioni.

Infine, nonostante esistano evidenze empiriche a favore della relazione esistente tra conoscenza percepita e strategie di monitoraggio attivate dai genitori (Fletcher *et al.*, 2004), un possibile sviluppo della ricerca potrebbe essere l'introduzione di una scala relativa, oltre che all'impegno che i genitori attuano nell'ottenere informazioni dai figli, alle modalità con cui questi cercano di ottenerle.

In conclusione, nonostante le limitazioni presentate, lo studio offre un contributo alla letteratura esistente, in particolar modo a quella nazionale. In primo luogo, vista la natura longitudinale dello studio, permette di confermare l'importanza di alcuni aspetti della relazione genitori-figli (conflitto, sostegno e conoscenza) nella determinazione dei comportamenti antisociali. Inoltre, evidenzia il processo specifico di sviluppo di questi comportamenti, che vede la sua origine nei conflitti familiari ma che viene alimentato dall'adozione di comportamenti genitoriali caratterizzati da basso sostegno e monitoraggio.

BIBLIOGRAFIA

- ACHENBACH T.M. (1991). *Manual for youth self report and 1991 profile*. Burlington, VT: University of Vermont, Department of Psychiatry.
- ARY D.V., DUNCAN T.E., BIGLAN A., METZLER C.W., NOELL J.W., SMOLKOWSKI K. (1999). Development of adolescent problem behavior. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 27, 141-150.
- ASELTINE R.H. (1995). A reconsideration of parental and peer influences on adolescent deviance. *Journal of Health and Social Behavior*, 36, 103-121.
- BANK L., MARLOWE J.H., REID J.B., PATTERSON G.R., WEINROTT M.R. (1991). A comparative evaluation of parent training for families of chronic delinquents. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 19, 15-33.
- BARNES G.M., REIFMAN A.S., FARRELL M.P., DINTCHEFF B.A. (2000). The effects of parenting on the development of adolescent alcohol misuse: A six-wave latent growth model. *Journal of Marriage and the Family*, 62, 175-186.
- BLOS P. (1988). *The adolescent passage. Developmental issue*. New York: International University Press.
- BOLLEN K.A. (1989). *Structural equations with latent variables*. New York: Wiley Interscience.
- BONGERS I.L., KOOT H.M., VAN DER ENDE J., VERHULST F.C. (2004). Developmental trajectories of externalizing behaviors in childhood and adolescence. *Child Development*, 75, 1523-1537.
- BONINO S., CATTELINO E., CIAIRANO S. (2003). *Adolescenti e rischio. Comportamenti, funzioni e fattori di protezione*. Firenze: Giunti.
- BRODY G.H., GE X., CONGER R., GIBBONS F.X., MURRY V.M., GERRARD M., SIMONS R.L. (2001). The influence of neighborhood disadvantage, collective socialization, and parenting on African American children's affiliation with deviant peers. *Child Development*, 72, 1231-1246.
- CAMPBELL M.K., TORGERSON D.J. (1999). Bootstrapping: estimating confidence intervals for costeffectiveness ratios. *Quarterly Journal of Medicine*, 92, 177-182.
- CAMPBELL S.B., EWING L.J., BREAUX A.M., SZUMOWSKI E.K. (1986). Parent-referred problem three-year-olds: Follow-up at school entry. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 27, 473-488.
- CICOGNANI E. (2002). La percezione degli stili educativi genitoriali negli adolescenti. *Bollettino di Psicologia Applicata*, 236, 19-31.
- CLAES M., LACOURSE E., BOUCHARD C., PERUCCHINI P. (2003). Parental practices in late adolescence, a comparison of three countries: Canada, France and Italy. *Journal of Adolescence*, 26, 387-399.
- CLAES M., LACOURSE E., ERCOLANI A.P., PIERRO A., LEONE L., PERUCCHINI P. (2001). Relazioni familiari, orientamento verso i coetanei e comportamenti devianti in adolescenza. *Età Evolutiva*, 70, 30-44.
- COSTELLO E.J., ANGOLD A.C. (2000). Developmental epidemiology: A framework for developmental psychopathology. In M. Lewis, A.J. Sameroff (eds.), *Handbook of developmental psychopathology* (2nd ed.). Dordrecht, Netherlands: Kluwer Academic Publishers, pp. 57-73.
- DAVISON A.C., HINKLEY D.V., SCHECHTMAN E. (1986). Efficient bootstrap simulation. *Biometrika*, 73, 555-566.
- DINKMEYER D., MCKAY G.D. (1990). *Leader's guide: Systematic training for effective parenting of teens*. Circe Pines, MN: American Guidance Service.
- DISHION T.J., ANDREWS D.W. (1995). Preventing escalation in problem beha-

- vivors with high-risk young adolescents: Immediate and 1-year outcomes. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 63, 538-548.
- DISHION T.J., EDDY M., HAAS E., LI F., SPRACKLEN K. (1997). Friendships and violent behavior during adolescence. *Social Development*, 6, 207-223.
- DISHION T.J., PATTERSON G.R., KAVANAGH K.A. (1992). An experimental test of the coercion model: Linking theory, measurement, and intervention. In R.E. Tremblay, J. McCord (eds.), *Preventing antisocial behavior: Interventions from birth through adolescence*. New York: Guilford Press, pp. 253-282.
- DISHON T.J., PATTERSON G.R., REID J.B., CAPALDI D.M., FORGATCH M.S., MCCARTHY S. (1984). *Child telephone interview*. Eugene, OR: Oregon Social Learning Center.
- DISHION T.J., PATTERSON G.R., STOOLMILLER M., SKINNER M.L. (1991). Family, school, and behavioural antecedents to early adolescents involvement with antisocial peers. *Developmental Psychology*, 27, 172-180.
- DUBOW E.F., EDWARDS S., IPPOLITO M.F. (1997). Life stressors, neighborhood disadvantage, and resources: A focus on inner-city children's adjustment. *Journal of Clinical Child Psychology*, 26, 130-144.
- EAMON M.K., MULDER C. (2005). Predicting antisocial behavior among latino young adolescents: An ecological systems analysis. *American Journal of Orthopsychiatry*, 75, 117-127.
- EFRON B., TIBSHIRANI R.J. (1993). *An introduction to the bootstrap*. New York: Chapman & Hall.
- ELLIS A., HARPER R.A. (1975). *A new guide to rational living*. Oxford: Prentice Hall.
- FAGOT B.I. (1984). The consequents of problem behavior in toddler children. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 12, 385-395.
- FLETCHER A.C., STEINBERG L., WILLIAMS-WHEELER M. (2004). Parental influences on adolescent problem behavior: Revisiting Stattin and Kerr. *Child Development*, 75, 781-796.
- GENTLE J.E. (2002). *Elements of computational statistics*. Heidelberg: Springer Verlag.
- GLEASON J.R. (1988). Algorithms for balanced bootstrap simulations. *American Statistician*, 42, 263-266.
- GORDON T. (1970). *Parent effectiveness training*. New York: Peter H. Wyden.
- HILL N.E., HERMAN-STAHM M. (2002). Neighborhood safety and social involvement: Associations with parenting behaviors and depressive symptoms among African American and Euro-American mothers. *Journal of Family Psychology*, 16, 209-219.
- JACOBSON K.C., CROCKETT L.J. (2000). Parental monitoring and adolescent adjustment: An ecological perspective. *Journal of Research on Adolescence*, 10, 65-97.
- JÖRESKOG K.G., SÖRBOM D. (1996). *LISREL 8: User's reference guide*. Chicago, IL: Scientific Software International.
- KANDEL D.B. (1996). The parental and peer contexts of adolescent deviance: An algebra of interpersonal influences. *Journal of Drug Issues*, 26, 289-315.
- KAZDIN A.E. (1987). Treatment of antisocial behavior in children: Current status and future directions. *Psychological Bulletin*, 102, 187-203.
- KRAEMER H.C., YESAVAGE J.A., TAYLOR J.L., KUPFER D. (2000). How can we learn about developmental processes from cross-sectional studies, or can we? *American Journal of Psychiatry*, 157, 163-171.
- LAIRD R.D., PETTIT G.S., BATES J.E., DODGE K.A. (2003). Parents' monitoring-relevant knowledge and adolescents' delinquent behavior: Evidence of

- correlated developmental changes and reciprocal influences. *Child Development*, 74, 752-768.
- LOEBER R., DISHION T. (1983). Early predictors of male delinquency: A review. *Psychological Bulletin*, 94, 68-99.
- MARTA E., LANZ M., MANZI C., TAGLIABUE S., POZZI M., BRETONI A. (2004). La relazione genitori-adolescenti: Un predittore di devianza? *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 8, 269-287.
- METZLER C.W., BIGLAN A., ARY D.V., LI F. (1998). The stability and validity of early adolescents' reports of parenting constructs. *Journal of Family Psychology*, 12, 600-619.
- PARKER G., TUPLING H., BROWN L. (1979). A parental bonding instrument. *British Journal of Medical Psychology*, 52, 1-10.
- PATTERSON G.R., BANK C.L. (1989). Some amplifying mechanisms for pathologic processes in families. In E. Thelen, M.R. Gunnar (eds.), *Systems and development*. Hillsdale, N.J.: Erlbaum, pp. 167-209.
- PATTERSON G.R., CHAMBERLAIN P., REID J.B. (1982). A comparative evaluation of a parent-training program. *Behavior Therapy*, 13, 638-650.
- PATTERSON G.R., DEBARYSHE B.D., RAMSEY E. (1989). A developmental perspective on antisocial behavior. *American Psychologist*, 44, 329-335.
- PATTERSON G.R., REID J.B., DISHION T. (1992). *Antisocial boys: A social interaction approach*, Vol. 4. Eugene, OR: Castalia Publishing Company.
- PETTIT G.S., BATES J.E., DODGE K.A., MEECE D.W. (1999). The impact of after-school peer contact on early adolescent externalizing problems is moderated by parental monitoring, perceived neighborhood safety, and prior adjustment. *Child Development*, 70, 768-778.
- R DEVELOPMENT CORE TEAM (2003). *R: A language and environment for statistical computing*. Vienna, Austria: R Foundation for Statistical Computing.
- SANTINELLO M., CANNA P. (1998). Valutazione di un programma di parent training per genitori di figli adolescenti. *Psicologia Cognitiva e Comportamentale*, 4, 179-191.
- SANTINELLO M., DALLAGO L., VIENO A. (2005). La difficoltà di comunicare con i genitori in preadolescenza: Analisi del fenomeno e di alcune esperienze per la sua prevenzione. In M. Cucinato, M. Panzeri (a cura di), *Le sfide della genitorialità*. Milano: Guerini e Associati, pp. 47-62.
- SCABINI E. (1995). *Psicologia sociale della famiglia*. Torino: Bollati Boringhieri.
- SMETANA J.G., CREAN H.F., DADDIS C. (2002). Family processes and problem behaviors in middle-class African-American adolescents. *Journal of Research on Adolescence*, 12, 275-304.
- STATTIN H., KERR M. (2000). Parental monitoring: A reinterpretation. *Child Development*, 71, 1072-1085.
- VIENO A. (2006). Cosa pensano di sapere e cosa realmente fanno i genitori e i comportamenti antisociali dei figli durante la pre-adolescenza. *Età Evolutiva*, 84, 24-36.
- ZANI B. (1993). L'adolescente e la famiglia. In A. Palmonari (a cura di), *Psicologia dell'adolescenza*. Bologna: Il Mulino, pp. 229-250.

[Ricevuto il 10 ottobre 2005]

[Accettato il 13 ottobre 2006]

Development of early-adolescent antisocial behavior

Summary. The aim of the present study is to verify the social contest model of antisocial behaviour proposed by Patterson and colleagues (e.g. Patterson, Reid and Dishion, 1992) on a sample of early-adolescents. Structural equation modelling were applied to 10-month longitudinal data from 139 students (54,0% males). Early-adolescents completed a questionnaire in which they reported family conflicts, parental support, what their parents know about their activity, association with deviant peers, and antisocial behaviours. Results show that families with high level of conflict were less likely to support their children. Those conditions resulted in less parental knowledge about children activity, making association with deviant peers more likely. Low parental knowledge about children activity and association with deviant peers were strong predictors of engagement in antisocial behaviour explaining 27% of the variance of the construct. Even if association with deviant peers was the most proximal social influence on antisocial behaviour, some parental characteristics (such as conflicts, support, and knowledge) were key parenting practices that influenced this developmental process.

Keywords: Deviant behaviour, monitoring, early-adolescence, SEM, bootstrap.

La corrispondenza va inviata a Alessio Vieno, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova, LIRIPAC, Via Belzoni 80, 35131 Padova, e-mail: alessio.vieno@unipd.it

